

Tra Roma e Venezia, la cultura dell'antico nell'Italia dell'Unità. Giacomo Boni e i contesti.

18-19 settembre 2015

Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Sandro G. FRANCHINI, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

Giacomo Boni e l'impegno per la salvaguardia di Venezia

Abstract

I due decenni successivi alla riunione di Venezia al Regno d'Italia di Vittorio Emanuele II vedono il proliferare di progetti, talvolta fantasiosi fino al paradosso, tesi a rinnovare l'impianto urbanistico e il volto della città, secondo quelle che venivano allora considerate le "esigenze del tempo", nella linea di un orientamento culturale che possiamo considerare iniziato all'indomani della caduta della Serenissima, ma che trovò deciso impulso con la costruzione del ponte ferroviario del 1846. Furono anni caratterizzati da una importante trasformazione dell'assetto viario e dall'interramento di numerosi canali, da nuove costruzioni edilizie in vari punti della città e dall'avvio di radicali restauri a monumenti ed edifici quali, tra gli altri, la Basilica di San Marco e il Fondaco dei Turchi. In questo contesto si giunse all'approvazione nel 1886 da parte del Consiglio comunale di un programma di 40 interventi di carattere urbanistico ed edilizio, che nel complesso avrebbero radicalmente mutato le caratteristiche della città lagunare e sui quali si svolse un vivace dibattito di dimensione nazionale e internazionale.

In questo quadro si colloca l'azione di Giacomo Boni volta a salvaguardare la specificità dell'edilizia veneziana, i suoi maggiori monumenti e il tessuto urbanistico, con una viva attenzione al paesaggio lagunare.

Boni, la cui formazione molto doveva all'influenza di John Ruskin e che partecipò appieno alle posizioni assunte da personalità di primo piano quali Pompeo Molmenti e Camillo Boito, fu autore tra il 1883 e il 1898 di vari articoli, dove, con sagacia e stile penetrante, contribuì alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica del suo tempo sui problemi più urgenti della vita di Venezia.

Negli anni successivi Boni si dedicò principalmente ai temi romani degli scavi archeologici e alla conservazione dei monumenti in varie regioni d'Italia, ma tornerà nel 1921 ad occuparsi direttamente di Venezia, ancora una volta in sintonia con Molmenti, per scongiurare la minaccia di nuove strade e ponti translagunari, che avrebbero compromesso l'esistenza della laguna Nord, tra Burano, Torcello e San Francesco del deserto.

Boni fu quindi tra i protagonisti di quel vasto movimento di pensiero e di azione che riuscì, grazie all'impegno di persone e di istituzioni, ad impedire che un poco meditato interventismo 'modernizzatore' compromettesse in modo irreversibile e irreparabile il tessuto urbano e il paesaggio della città e della laguna di Venezia.